

IL CASTRUM DI CIVITA DI OGLIARA DI SERINO (AV): LE NUOVE RICERCHE ED IL RESTAURO

Antonio VERDEROSA

LA CIVITA DI OGLIARA: UN RESTAURO ARCHEOLOGICO TRA RIPRISTINO, CONSERVAZIONE E SALVAGUARDIA AMBIENTALE

L'intervento di restauro svoltosi negli anni 2006-2007, è stato avviato grazie alla stipula di un protocollo di intesa tra il Comune di Serino (AV) e la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Avellino, Salerno e Benevento. Ciò per avviare sia una progettazione organica del Parco Archeologico di Civita di Ogliara, da realizzarsi con un intervento inserito entro il tetto di finanziamento della Misura 1.9 del POR Campania 2000-2006 (P.I. del Parco dei Monti Picentini), sia per garantire una sostenibile fruizione futura del sito. Lo scopo principale era quello di avviare un progetto di restauro finalizzato alla conservazione di un bene culturale dall'alto valore testimoniale in fase di completo abbandono.

ANALISI ANTE OPERAM

Le mura longobarde della Civita presentavano molteplici elementi di degrado strutturale: nelle vicinanze della porta di accesso, esse infatti apparivano danneggiate, decoese e con molte lacerazioni o crolli oltre che molti tratti con forti fuori-piombo. Si riscontravano inoltre evidenti lesioni di schiacciamento, conseguenti ad una tensione di compressione eccessiva per la resistenza della muratura interessata. Le mura presentavano lacerazioni ad andamento pressoché parallelo alle tensioni stesse, accompagnate da fenomeni di rigonfiamento in uno stato avanzato del fenomeno.

Al di sotto di vari tratti della cinta, nei pressi della strada comunale, si osservavano smottamenti del terreno, causati da frane verificatesi a seguito delle piogge, cosicché gli stessi settori si ritrovavano con le fondazioni totalmente scoperte. La parte sommitale del muro, a causa di accentuati cedimenti, minacciava di ribaltarsi e scivolare sulla scarpata sottostante, erosa, giungendo a ridosso della strada comunale.

Il carattere di rudere assunto dal monumento aveva in definitiva causato notevoli danni sia estetici che strutturali: il distacco, quasi generalizzato, dei conci (specialmente esterni) aveva determinato infiltrazioni d'acqua piovana che, penetrando negli interstizi dell'apparecchiatura muraria, aveva pian piano decorso, e poi portato al crollo, importanti porzioni di muratura riversatasi ai piedi della cortina.

La struttura era infine completamente infestata da vegetazione arbustiva e arborea, che non solo la occultava, ma generava anche seri problemi strutturali. In alcuni tratti addirittura all'interno delle murature si riscontravano grosse radici degli alberi di castagno nel tempo incuneatesi sino alla fondazione del paramento. Ai piedi delle stesse vi erano poi ingenti accumuli di materiale lapideo frammisto a terra, che copriva

le mura per un'altezza di m 3,00. Le cortine esterne presentavano il distacco, quasi generalizzato, dei conci causato dall'alta concentrazione dell'anidride solforosa nell'atmosfera e dalla conseguente polverizzazione del legante. A questo quadro si aggiungevano le difficoltà ataviche legate al fatto che le aree private interne alle mura sono occupate da secolari castagneti d'alto fusto, i cui proprietari hanno sempre creato forte ostruzionismo ad ogni iniziativa di restauro del complesso.

IL RESTAURO E LA ANALISI POST OPERAM

Il restauro della cinta muraria della Civita di Ogliara è un intervento complesso, suddiviso in più fasi: occupazioni delle aree, incantieramento, decespugliamento e bonifica della cortina, rimozioni dei crolli al piede del paramento, rilievo grafico e materico, selezione del materiale crollato, scelta dei conci stordati da reimpiagare, consolidamento e restauro. Il progetto preliminare comprendeva il restauro dell'intera cinta muraria, ma per carenza di fondi si è poi deciso di intervenire con il lotto solo sull'area sud-est. Il finanziamento complessivo dell'intervento era di € 850.000,00 di cui € 588.000,00 per lavori ed € 37.000,00 per assistenza archeologica, a valere sulla misura 1.9 del POR Campania 2000-2006 P.I. Parco Monti Picentini. L'intervento si inserisce in un sito che è patrimonio inestimabile dal punto di vista della bellezza naturalistica del paesaggio, pertanto l'obiettivo è stato quello di tutelare e valorizzare il monumento in conformità con i vincoli imposti dalla pianificazione territoriale. I lavori hanno interessato 600,00 m della struttura muraria che non fu mai oggetto di restauri nel corso dei secoli, a fronte dei 2.000,00 m esistenti. Essi sono iniziati il 30 giugno 2006 con la fase di incantieramento e di occupazione temporanea e terminati il 30 settembre 2007. L'intervento è stato svolto in conformità anche alle stringenti norme ambientali di settore previa acquisizione dei pareri e nulla-osta specifici, in quanto l'area (altopiano a 650,00 m s.l.m. dove sorge il fiume Sabato) è sottoposta alle seguenti limitazioni:

§ Vincolo idrogeologico ai sensi della LR 11/96 e s.m. ed integrazioni;

§ Vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142 del D. Lgs 42/04 e precisamente:

- comma 1 lett. f) – area protetta essendo inclusa all'interno del Parco Regionale "Monti Picentini";
- comma 1 lett. c) – entro la fascia di 150,00 ml. dal fiume Sabato; - comma 1 lett. g) – territorio ricoperto da bosco;

§ Vincolo aree protette ai sensi della L. 394/1991 essendo l'area inclusa all'interno del perimetro del Parco Regionale "Monti Picentini" – zona B delle norme di salvaguardia approvate con DPGRC n° 1539 del 24.04.2003 e pubblicate sul BURC in data 27.05.2004;

§ vincolo di tutela ai sensi delle direttive CEE Habitat ed Uccelli essendo inclusa all'interno dell'area

SIC denominata "Monte Terminio – sito IT8040011" di cui al DM 15 aprile 2000.

Tra i risultati conseguiti, oltre a quello non secondario della salvaguardia ambientale e della conservazione dell'habitat, anche il ripristino della fruibilità dell'area, restituendo agli sguardi dei visitatori l'imponente immagine della fortificazione medievale. Ciò è avvenuto con il recupero dell'antico tratturo che corre internamente alla cinta e con la creazione di spazi di visita davanti alle mura dotati di pannelli didascalici e panchine, il tutto debitamente illuminato. All'interno del progetto, dunque, se è apparso di primaria importanza lo spazio lasciato alle opere di conservazione della struttura, altrettanto fondamentale è stato l'aspetto della valorizzazione ambientale e paesaggistica del sito, funzionale alla sua fruizione pubblica.

I criteri seguiti per il restauro sono stati i seguenti:

- a) reversibilità, ossia rispetto della possibilità di riportare il monumento nella situazione antecedente all'intervento;
- b) conservazione dell'autosufficienza degli elementi architettonici e conservazione della loro funzione statica;
- c) minima incidenza sull'aspetto globale originario del monumento;
- d) rimozione della cause del continuo deterioramento;
- e) migliore conservazione del monumento dopo il suo restauro;
- f) miglioramento del valore del monumento che non può essere separato dalla storia della quale è testimone, né dall'ambiente in cui si trova;
- g) salvaguardia ambientale e conservazione dell'habitat.

In conformità con quanto appena esposto, si è pensato di riutilizzare tutto l'ingente materiale dei crolli accumulati al piede del paramento, al fine di ricostruire la cortina nelle sue linee generali: tale soluzione è apparsa infatti reversibile ed esteticamente accettabile.

In seguito all'intervento di restauro, la Civita ha così assunto una nuova forma, determinata per lo più con l'impiego di materiale originario. Nei pressi delle torri le cortine murarie sono state ad esempio completate fino ad una altezza di 5,00 ml, così da restituire l'aspetto spaziale della fortificazione.

Il reimpiego di materiale sparso è risultato utile anche per valorizzare il monumento in quanto oggetto funzionale: l'integrazione del materiale antico ha migliorato la leggibilità della forma, della struttura e della storia della fortificazione e quindi, oltre a valorizzarla come oggetto architettonico, ha avuto anche uno scopo didattico. Sulla base della documentazione grafica e fotogrammetrica, nonché in seguito al rilievo materico ed alla conseguente analisi dei materiali, le mura, le torri e la porta sono state sottoposte ad integrazioni e ricomposizioni non imitative (ma fedeli), oltre che a consolidamento: l'opera ha infatti previsto la pulizia, il diserbo, il disaggio dei conci pericolanti, la colmatura delle lacune (in alcune zone anche di 2,00 ml. rispetto al filo esterno), con il metodo di sostruzione (cosiddetto cucì e scuci), il consolidamento della muratura con iniezioni di cemento a pressione previa cementificazione delle connessioni, la eliminazione degli strapiombi e la risarcitura delle creste, avvenuta attraverso limitate integrazioni.

Sulle lacune si è operato previa spazzolatura e raschiatura delle vecchie malte, fino al vivo del nucleo interno lungo il perimetro della cavità, nonché in seguito a lavaggio della superficie, con piccoli tagli per apprestature.

Gli inserimenti sono stati arretrati rispetto alla parete antica per una profondità di cm 1,00; in alternativa è stata posizionata una striscia di piombo tra paramento antico e porzioni di cortina integrata, al fine di rendere di chiara lettura il restauro filologico condotto. Ciò in quanto l'arretramento di cm. 1,00 dei conci, previsto nel progetto originario, è risultato, data la consistenza del paramento, procedimento non realizzabile a causa di una restituzione visiva non gradevole, essendo enormi le superfici da integrare. Il tutto è avvenuto con integrazione nella tessitura di malta idraulica naturale del tipo lafargè utilizzata nella stagione climatica favorevole.

Anche i settori angolari di porta e torri sono stati integrati, in questo caso con l'utilizzo di blocchi squadrati, in coerenza con la forma architettonica degli elementi costruttivi posti in opera nel progetto originale del *castrum*. Qui tuttavia si è scelto di impiegare blocchi di pezzatura minore rispetto ai grandi elementi squadrati e modanati presenti ancora nel basamento: questa soluzione evitava infatti sia eccessive concentrazioni di carichi negli angoli, che un negativo impatto visivo.

La Civita di Ogliara costituisce dunque oggi un archivio di molteplici soluzioni di restauro, un catalogo ben evidente di metodologie diventate usuali (separazione fra le integrazioni di ricomposizione e l'antico con la lastra di piombo) e soluzioni nelle quali possiamo ancora trovare caratteri di novità e suggerimenti operativi (integrazione con pietre squadrate similari ma non antiche nelle torri d'angolo).

La conservazione e la manutenzione di una fortificazione oramai allo stato di rudere, quale era la Civita, vengono fatte rientrare in ciò che si definisce "restauro archeologico di emergenza", un ambito interdisciplinare che non riesce ancora a trovare una sua chiara collocazione né dei chiari riferimenti normativi, nonostante gli sforzi che il legislatore ha fatto con il T.U. sui Beni culturali.

Il restauro di emergenza è tale quando si rende necessario intervenire in tempi ristretti e con efficacia anche nelle condizioni più difficili a causa della mancata programmazione; quando vengono a mancare (perché non previsti o realmente non prevedibili) i mezzi tecnici, il tempo e le risorse economiche necessarie, quando si creano le condizioni per interventi che esigono decisioni quasi improvvise e cambi di programmi in tempi ristretti, per evitare la perdita del bene. Questo è stato il rischio che ha corso la "Civita di Ogliara", non essendosi attuata alcuna politica seria di conservazione, sensibilizzazione culturale e fruizione del bene dal 1970 fino al 2005.

Il caso della Civita potrebbe inquadrarsi, tra le categorie delineate da Giovannoni, in quella di restauro archeologico volto al consolidamento ed alla ricomposizione. Esso è avvenuto nell'ambito degli interventi di consolidamento previsti dalla normativa attuale in zona sismica e in particolare si è inserito tra quelli detti "di miglioramento". La tipologia è stata preferita a quella, prevista dalla medesima normativa, detta "di adeguamento", in quanto comporta un intervento più leggero e meno invasivo, definito come un insieme di opere atte a conseguire un maggior grado di sicurezza.

Lo scopo è stato dunque quello di effettuare, tenendo conto delle limitate somme a disposizione, un intervento volto a conservare la materia di cui è composto il manufatto-bene culturale, al fine di prolungarne il ciclo di vita.

A questo punto tuttavia non si può omettere che, nei tratti non restaurati, le mura della Civita di Ogliara

manifestino ancora gravissimi danni. Essi sono determinati innanzi tutto dal processo di disgregazione dei conci calcarei, causato dall'alta concentrazione dell'anidride solforosa nell'atmosfera e dalla conseguente polverizzazione del legante. A ciò si aggiunge l'azione dell'acqua piovana, accompagnata da escursioni termometriche, la microflora che si crea soprattutto nelle fessure e negli incavi e gli attacchi prodotti dall'acido carbonico e dal biossido di zolfo. L'accelerazione di altri fenomeni di degrado, quali la polverizzazione della malta fra i conci, rende dunque indifferibili nuovi e radicali interventi. Sarebbe infatti indispensabile quantomeno il rifacimento delle creste, che permetterebbe di mantenere il già mediocre stato di conservazione riscontrato. In generale vorrei comunque sottolineare come un tipo di intervento idoneo, a mio giudizio, non dovrebbe esaurirsi nei restauri che si sono condotti o che si dovranno ancora effettuare, ma dovrebbe discendere da una revisione critica della gestione delle risorse culturali, troppo spesso verificandosi una totale impossibilità di controllo sulle cause di distruzione sopra esposte.

Dinanzi a questi dati, di recente ci è stato possibile creare una piattaforma documentaria che permetta di precisare le linee di qualsivoglia intervento futuro sul monumento. Si è dunque realizzato un rilievo morfometrico-tridimensionale generale, con tecnologia Laser Scanning 3D, del complesso di Civita di Ogliara, curato dal professor arch. Lorenzo Martino della Università di Reggio Calabria, in collaborazione col dott. Enrico Gallochio e con la dott. ssa Eleonora Gasparini.

La tecnologia impiegata ha consentito di indagare la struttura nelle sue geometrie tridimensionali in brevissimo tempo: questo tipo di indagini, infatti, permette l'immediata geometrizzazione degli apparati murari e quindi agili misurazioni sugli eventuali fuori piombo, lesioni passanti o distacchi di materiale. Più scansioni, registrate e collimate insieme, hanno generato una ricopertura totale della superficie esterna della fortificazione. La possibilità, infine, di fare entrare lo strumento all'interno delle mura, ha consentito, unendo le scansioni 'interno/esterno' di conoscere le reali geometrie delle murature ed il loro 'stato di fatto' (effettivo spessore, eventuali spaccamenti, fuori piombo, inflessure, lesioni ect).

Le fasi di post-produzione hanno generato esportazioni fortemente fotorealistiche: lo strumento è infatti in grado di rilevare, oltre il dato spaziale di ogni singolo punto e il suo indice di riflettività, anche il dato cromatico (RGB). Sono state effettuate, quindi, rigorose esportazioni metriche a singoli colori, a falsi colori e in true color che, importate in ambiente CAD (Autodesk AutoCAD, release 2008), hanno permesso di redigere grafici ortometrici classici quali: piante, prospetti, sezioni e particolari architettonici, sia vedute tridimensionali a 'volo d'uccello'. Per la rilevazione strumentale, sono state realizzate quattro scansioni all'esterno e quattro all'interno della cinta muraria, tramite altrettanti 'stazionamenti' che hanno permesso di indagare gli apparati di fabbrica, in tutte le loro dimensioni. Tramite il loro congiungimento digitale, realizzato attraverso target catarifrangenti opportunamente disposti, è stato possibile comporre un unico modello tridimensionale, metricamente interrogabile. Il grado di precisione impostato è stato ~3 mm su un raggio di azione (probe) stabilito a 20 m. Ciò ha generato, nel modello finale, una somma pari a 171.425.723 punti rilevati nel loro reale posizionamento spaziale.

II. PROGETTO DI SVILUPPO FUTURO

In conclusione vorrei soffermarmi sulle prospettive di sviluppo futuro del sito. L'esperienza ci ha insegnato infatti che la tutela sia efficace solo se attiva: solo, cioè, "se si realizza il riscatto del monumento dallo stato di abbandono e conseguente degrado, se recupera l'opera alla funzione originaria, ovvero se le attribuisce finalità nuove, ma in armonia o almeno compatibili con le caratteristiche che danno significato al monumento". Ricordare questa osservazione che Piero Gazzola (1908-1979) ha fatto nel 1968 può essere utile per affrontare il problema della conservazione-fruizione degli edifici fortificati, soprattutto quando ridotti allo stato di rudere, come nel caso della Civita di Ogliara.

L'intervento di restauro effettuato ha costituito un'occasione professionale tramutata beneficamente in una proposta culturale profonda; in una esemplare offerta di metodo e di approccio non fumoso al territorio sociale irpino, incluse le antiche architetture da "curare", da restaurare e l'habitat naturale da salvaguardare.

L'approccio al restauro è stato infatti soft, rispettoso, ma non ossequioso, umile ma al contempo ambizioso e soprattutto non aggressivo con l'ambiente circostante. Ha dimostrato in concreto che si può fare coesione e "lavoro sociale" partendo dallo specifico professionale. Far bene con poco, riutilizzando tutto ciò che il cantiere ci ha offerto ed apparteneva in passato al monumento ed ora si mimetizzava con l'ambiente, il minimo è il massimo, quasi un miracolo! «Recuperando l'antica pietra del monumento, ho recuperato la nostra storia, ho formato i nuovi maestri d'arte del luogo, ho ridato valore paesaggistico al sito»; quelli di cui una volta l'Irpinia andava fiera (si pensi agli scapellini e ai maestri della pietra di Candida, Nusco, Fontanarosa e Bisaccia); sono le nuove maestranze irpine (il sub-appaltatore era irpino infatti) formate in cantiere, direttamente, a costo zero. Questo è quindi un progetto architettonico e di restauro sociale che ha una qualità artigianale intrinseca; artigianato di tipo nuovo, inteso cioè non come fatto residuale e nostalgico di tecniche e modi del passato costruttivo, ma come recupero artigianale dell'uomo stesso, in una prospettiva contemporanea, ultramoderna, straordinariamente attuale, utile e compatibile. Che vengano mille progetti esecutivi di questo tipo, di nuovo taglio artigianale, con dentro il piacere di fare, di costruire, ritrovato effettivamente in cantiere.

Architettura umile (e nobile) mestiere, si potrebbe dire; partire evangelicamente dalla pietra scartata ch'è diventata pietra d'angolo della costruzione (e ricostruzione), quella che ha avuto il coraggio e la semplicità di mettere i sentimenti dentro l'architettura; contro l'architettura cinica e arrogante, quella sperimentata nei bidoni dei "frammenti urbani", arroganti utopie sopra la gente, modelli di comportamento lontani mille miglia dal vissuto quotidiano; cose marziane e cervelotiche calate di brutto (alla lettera) sul territorio, in sostanza mal digerite architetture che di organico hanno solo l'aspirazione ed il nome.

Siamo alle solite: il progetto di restauro architettonico della Civita, è slegato parzialmente dalla destinazione d'uso e da un progetto di gestione che sia interno ad un concreto sviluppo socioeconomico del sistema "Irpinia". Insomma, ancora una volta ci sono i contenitori ma mancano i contenuti, son corte, o tagliate, le gambe per camminare, questa la sintesi.

Questo convegno organizzato dalla Federarchoe e dal Gruppo Archeologico Salernitano, nell'ambito della

B.M.T.A. è stato un grido di dolore, ma anche di speranza della ragione. C'è il bene culturale, inserito in un contesto ambientale e paesaggistico unico, ma non ci sono i fondi per il restauro complessivo e la valorizzazione e ciò che è ancora peggio non c'è la cultura della programmazione finalizzata alla valorizzazione del bene culturale, perché chi amministra non ha la coscienza, e soprattutto la volontà di pensare all'esproprio di un castagneto secolare per la realizzazione di un parco archeologico. Ahimè non siamo né in Umbria né in Toscana.

Sarebbero necessarie idee luminose per l'attrazione di capitali e risorse, onde evitare una nuova sconfitta dell'Irpinia e nuovo sperpero di danaro pubblico. Perché il valore culturale del monumento ben restaurato e (auspicabilmente) socializzato non è diventato (ancora) valore economico? Perché negli anni finora si è dimenticato il suo altissimo valore culturale? Perché l'Irpinia non decolla (ahimè ancora) nel turismo culturale, nella valorizzazione dei siti archeologici e nell'architettura di qualità?

La Civita di Ogliara potrebbe diventare un laboratorio d'eccellenza nel quale università e centri di ricerca fondano il proprio sapere, per ricostruire un pezzo di storia del nostro comune passato dai più dimenticato.

Potrebbe essere realizzato un Parco Archeologico o un Museo della civiltà longobarda con progetto scientifico per la valorizzazione e fruizione del sito archeologico, unico nel suo genere.

Il trinomio parco archeologico- museo- centro di ricerca potrebbe creare turismo culturale, che a sua volta potrebbe rilanciare la qualità della vita e il futuro di una valle dalle molteplici risorse.

Il successo dell'operazione potrebbe infine generare un impegno progressivo delle comunità locali, dei dipartimenti universitari, delle soprintendenze e delle regioni che beneficerebbero delle ricadute positive di un grande programma di valorizzazione di un patrimonio culturale unico a portata di mano.

Considerate le ben note bellezze naturalistiche dell'area, base di già consolidate dinamiche di attrazione turistica, il territorio in cui si inserisce la Civita di Ogliara appare dunque particolarmente idoneo ad accogliere i valori aggiunti di un parco archeologico, non solo grazie ai visitatori, ma soprattutto grazie alla stessa comunità locale, il parco certamente innescherà una crescita d'interesse per una storia e per un luogo forse troppo a lungo rimasti nell'ombra, ma che, interrogati, ancora avrebbero molto da raccontare.